

gli

ALTRI

commenti

altriché

di Giuliano Compagno

EMANUELE SALCE

Per giorni e giorni sogni una serata in onore di Vittorio Gassman. E che sia il comune di Roma a offrirla, come sarebbe giusto da parte di una città che molto ebbe in dono dall'attore impareggiabile. Ma alla fine ti devi arrendere perché "non ci sono i soldi". Se si fosse trattato di una qualsiasi marchetta indecente, quegli spicci sarebbero usciti dal cilindro, per Gassman no, per lui si eresse il rigore dei conti da rispettare. E di quel fiasco ti vergogni come un cane. Con Diletta D'Andrea ed Emanuele Salce ne avevi parlato pochi giorni prima, certo di sbloccare "in nome di quel nome" il forziere comunale. Roma Capitale... Tutto era nato dalla solita coincidenza, da una sera in cui, su un piccolo palcoscenico, ti eri imbattuto nel profilo tagliato di un doppio figlio d'arte, che la sua storia narrava con una leggerezza e una melanconia che ti erano apparse sorelle. In quel periodo, il monologo di Emanuele Salce stava riscuotendo un grande successo.

In realtà quella traccia di memoria rappresentava l'attesa liberazione di un predestinato, di un bambino che aveva seguito i sentimenti della propria madre, magari avvertito un cenno di puro egoismo ma pure che era l'amore a guidare ogni destino. Per cui quel bimbo nato Salce, crescerà Gassman. Non era da tutti, non era da poco. Ossia, ragioniamo intorno a un duplice fato che quasi tramortisce un innocente, a una doppietta di eccellenze che manderebbe al tappeto qualsiasi umanissima ambizione. Il che accadrà per un bel pezzo, confessava al pubblico il figlio bigenere. Ma un bel mattino si rinasce: c'è il padre, c'è la sua figura fortemente simbolica che la morte rivela al discendente. Non per avventura Emanuele aveva infatti scelto di dedicare a Luciano e a Vittorio il racconto del loro primo giorno da morti, che lo avevano smascherato nel suo ennesimo da vivo, e da confuso. Ebbene l'acutezza con cui quel bravissimo attore andava narrando se stesso dinanzi ai corpi del papà e del patrigno, avrebbe chiamato i due protagonisti all'applauso commosso, e all'encomio. Ed era anche per una forma di omaggio che il suo spettacolo meritava, che ci tenevi tanto a quella serata per i dieci anni di Vittorio Gassman. Sì, volevi farlo anche per Emanuele Salce, che tutti aveva incarnato tranne il classico figlio d'arte. Che anzi le aveva sofferte, quelle sue genie, e si era chiuso in sé, come a schivare il peso di un'insostenibile qualità.